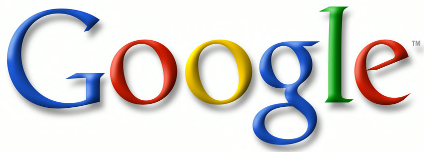


Termine Trigona, V.

Amor, che a nullo amato amar perdona. — Nuovo comento.

Melfi. 1887.

PROF. V. TERMINE TRIGONA



AMOR, CHE A NULLO AMATO AMAR PERDONA

NUOVO COMENTO

MELFI
AUGUSTO ERCOLANI TIPOGRAFO-EDITORE
Palazzo municipale

1887.

Prof. V. TERMINE TRIGONA



AMOR, CHE A NULLO AMATO AMAR PERDONA

NUOVO COMENTO

MELFI
AUGUSTO ERCOLANI TIPOGRAFO-EDITORE
Palazzo municipale

1887.

Vincenzo

PROF. V. TERMINE TRIGONA

AMOR, CHE A NULLO AMATO AMAR PERDONA

NUOVO COMENTO

MELFI
AUGUSTO ERCOLANI TIPOGRAFO-EDITORE
Palazzo municipale

1887.

È pur vero che alle volte, non saprei se per buona o cattiva fortuna, la repubblica letteraria accetta alcune opinioni di critica, e le tramanda di generazione in generazione, di secolo in secolo senza il beneficio, come si direbbe, dell'inventario, mentre si affanna a vagliarne e rivagliarne, dirne e contradirne, affermarne e distruggerne altre.

Uno dei pochi versi della Divina Commedia, su cui l'opinione di letterati, comentatori e chiosatori è concorde, su cui la critica passata e presente ha pronunziato il suo verdetto, è il CIII del V dello *Inferno:*

> Amor, che a nullo amato amar perdona.

Io non ho lo sciocco desiderio d'imporre la mia opinione: son felice quando la trovo coin-

cidente o conforme a quella d'altri; ma, se così non è, non la taccio per quel malinteso rispetto od ossequio, il quale non si riduce ad altro che ad ignorante servitù.

L'interpretazione che comunemente si è data al verso dantesco citato è presso a poco la seguente: *Amore non perdona che chi è amato non corrisponda nello amore;* cioè: *Amore vuole che necessariamente l'amato riami.* Orbene, questa interpretazione non mi persuade, e credo di non mancare del profondo rispetto dovuto ad illustri e dotti comentatori antichi e moderni, se brevemente intendo giustificare la mia, che sarebbe diametralmente opposta alla surriferita. Secondo il mio modo di vedere, il verso:

Amor, che a nullo amato amar perdona

significa: *Amore* (potenza astratta) *non tollera che la persona amata corrisponda nell'amare;* cioè, *non perdona che l'amato riami.*

Non nego, lettore, che la mia interpretazione abbia un aspetto paradossale, ma, se avrai la pazienza di seguirmi, mi lusingo, muterai parere. E perchè la mia esposizione sia compiuta, la dividerò in tre paragrafi: considerando il verso sotto l'aspetto logico; considerandolo sotto l'aspetto storico; considerandolo sotto l'aspetto estetico.

§ I.

Amor, che a nullo amato amar perdona.
Presemi del costui piacer sì forte
Che, come vedi, ancor non mi abbandona.

Questa la terzina che contiene il verso in controversia: smembrandola, avremo quattro proposizioni:

1. Amore a nullo amato amar perdona;
2. Amore presemi del costui piacer sì forte;
3. Amore ancor non mi abbandona,
4. Come tu vedi.

Or se metteremo in costruzione diretta la prima proposizione, avremo: « Amore perdona amare a nullo amato ». Non v'ha dubbio che il *nullo* sia il *nullus* latino, che significa *nessuno,* opposto ad *ullus (alcuno)*; di conseguenza avremo: « amore perdona amare a nessun amato ».

Dante era preciso; di tutto è stato accusato, vi fu chi lo ritenne *barbaro, arido, astruso,* ma nessuno, ch'io sappia, ha detto ch'egli sovrabbondasse in parole, e ne dicesse più di quante fossero necessarie per manifestare un suo pensiero. A lui fu sufficiente il *nullo* che esclude tutti gli amati. Se in luogo di *nullo* si mettesse *alcuno*, e s'introducesse la negazione *non,* avremmo: « Amore non perdona amare ad alcuno amato ». La negazione sarebbe sempre una, nè potrebbe essere altrimenti, giacchè due nega-

zioni nel nostro idioma affermerebbero, ed il senso sarebbe evidente, e non lascerebbe dubbi a chi, a mio modo di vedere, ha male inteso il verso. Credo inoltre che logicamente la forma dantesca sia molto più precisa della trasformazione da me fatta, ed eccone le ragioni:

Nel giudizio la forma affermativa precesse la negativa; non v'ha negazione infatti che non presupponga un'affermazione antecedente: e non ebbe torto in modo assoluto il Destutt Tracy se s'illuse credendo che tutti i giudizi si riducessero a forma affermativa spostando la negazione.

Aristotile chiamò *catafasi* l'affermazione ed *opofasi* la negazione, e disse che nell'uno o nell'altro caso sono necessari due termini: l'uno di cui si afferma o si nega, l'altro ciò che viene affermato o negato. Gli scolastici in seguito chiamarono *materia del giudizio* i due termini (soggetto e predicato); forma del giudizio il verbo (1). Ma il giudizio o sviluppa le *note* d'un *concetto* o mette in relazione due concetti. È evidente che nel primo caso non può essere negazione, perchè non si può negare una nota costituitiva d'un concetto rispetto al medesimo concetto, a meno che non si voglia andare incontro ad un giudizio falso; nel secondo caso dev'essere negazione perchè tutte le note costituitive d'un concetto, non possono essere tutte

(1) Richiamo qui la teoria aristotelica e quindi la scolastica, perchè Dante fu aristotelico e scolastico.

le note costitutive d'un altro concetto, quantunque due concetti possano avere alcune note costituitive comuni.

L'affermazione e la negazione esprimono dunque convenienza e sconvenienza tra soggetto e predicato; or se il giudizio non mette in relazione due concetti, ma sviluppa una nota o più note d'un concetto, non può esprimere sconvenienza.

Nella nostra proposizione « amore perdona amare a nullo amato » abbiamo il giudizio: « amore è perdonante amare »: il predicato *perdonante amare* sviluppato dal giudizio, è una nota inclusa nel soggetto *amore*, non può sconvenirgli, perciò il giudizio è affermativo ed universale; ma la sua universalità viene limitata, o meglio, negata dal termine *amato*, il quale, dal *nullo*, viene escluso dalla materia del giudizio, o, per dire più precisamente, da una delle note incluse nel soggetto *amore*, e sviluppata dal nostro giudizio.

Dante ha riferito appunto la negazione al termine che deve essere escluso, cioè ad *amato*, essendo la sconvenienza non tra *amore* e *perdonante*, ma tra *amore* ed *amato*, e ritengo pertanto più esatta l'espressione dantesca.

Da quanto si è detto, mi pare resti sufficientemente dimostrato che, logicamente, il verso « Amor, che a nullo amato amar perdona » vale: *amore non tollera che l'amante venga riamato dalla persona amata.*

Giova qui notare che *amore* è preso come potenza e non in senso di *persona amante;* quindi non mi sembra potrebbe reggere un'altra interpretazione, cioè: *L'amante è geloso, e per la sua gelosia non perdona che l'amato ami altri fuori di lui.*

§ II.

Molti potrebbero dire che la mia interpretazione è un paradosso; come mai, mi si obbietterebbe, come mai si può restare indifferenti a chi ci vuol bene? Come non ricambiare d'amicizia l'amico, d'amore l'amante?

L'amore ai tempi di Dante era diversamente inteso di come l'intendiamo noi. Questo nume della Cavalleria aveva dettato leggi e norme, aveva istituito corti e creato giudici; e le sentenze inappellabili di questi tribunali d'amore, arrecavano al cavaliere danni, che rimpiangeva spesso per tutta la vita.

I trentuno articoli del più famoso dei *Codici d'Amore* sono là a confermare il mio asserto, e proprio nell'articolo XIV mi è parso di trovare la chiara spiegazione del verso dantesco; l'articolo dice così: « Facilis perceptio contempti- « bilem reddit amorem, difficilis eum charum « facit haberi ». Ed invero vediamo che l'uomo pregia di più ciò che più difficilmente può ottenere, ciò che più è raro, ciò che più gli costa mo-

ralmente e materialmente (1); e in fatto d'amore specialmente e ordinariamente vediamo che esso perde tanto d'intensità nell'*essere amante* quanto d'attività acquista nell'*essere amato e passivo.* Sicchè potremmo dire che l'amore corrisposto diviene equazione di tendenze, onde non distingueremmo più *amante* da *amato*, ma avremmo due termini nell'equilibrio della *vis amoris.* Allora non più sofferenze, smanie, esaltazioni, furori amorosi, insomma non più tutto ciò che può essere generato da un appetito non soddisfatto, da una tendenza che non ha raggiunto il punto a cui tende.

Un'intera letteratura, a cominciare dalla provenzale, potrebbe servirci di dimostrazione. È vero che l'amore cavalleresco è un amore meccanizzato, imprigionato in leggi, regole e convenienze; ma ciò non prova che il sentimento non ci fosse, e che, essendoci, fosse diametralmente opposto alla manifestazione (2).

---

(1) A tale concetto corrispondono i seguenti versi di una canzone attribuita al Notaro Giacomo da Lentini:

« E per zo ne le merzede
« Lo mio core non v'aciede,
« *Perchè l'uso l'ha invilute* ».

Dunque le cose sono tanto più vili, quanto più comuni; tanto più pregiate, quanto più rare.

(2) Questo fenomeno spiego, a mio modo di vedere, in un lavoro ancora inedito « Beatrice, Laura e Lucia spiegate con le teorie spenceriane ». Sarebbe fuor di luogo trascriverne qui qualche brano.

Il Fauriel, facendo un parallelo tra la poesia provenzale e la siciliana, dice: « La donna del « Siciliano, al par di quella del Provenzale, è « un'illustre donna, altera della sua bellezza e « della sua virtù, un essere divino, oggetto d'un « culto perseverante, di cui formano una parte « necessaria l'agitazione, il timore, il rispetto. « Per amare una tal donna è mestiere aver « fatto qualche cosa di ardito, essersi segregato « dalla folla volgare (1), *aver collocato in alto* « *il suo cuore; amare in alto luogo;* esser « preso di *alto amore*..... Infine, per terminare « questa generale comparazione fra i trovatori « di Sicilia e quelli del mezzogiorno della Fran- « cia, dirò che il canto degli uni e degli altri è « una specie d'inno alla loro dama, un elogio « entusiastico delle sue bellezze e delle sue per- « fezioni, un atto d'adorazione, nel quale traspa- « riscono a quando a quando i trasporti, i de- « sideri, le speranze che ispira naturalmente la « contemplazione della bellezza » (2).

E quasi nello stesso senso parlano l'illustre pro-

---

(1) Così nella Canzone citata, attribuita a Giacomo da Lentini:

« Amor non vol ch'io clami
« Merzè, *com'omo clama* ».

(2) Dante e le origini della Lingua e della Letteratura italiana, vol. I, pag. 256-57. Traduzione di G. Ardizzone, Palermo, 1856.

fessor A. Bartoli (1), ed altri moltissimi, che non posso citare, non avendone qui le opere.

Dalla Contessa di Die, che si lagna del suo Guglielmo d'Orange, a Gaspara Stampa, che si lagna del suo Collatino di Collalto ; da Rambaldo di Vaqueiras e Arnaldo Ventadour, al Bembo e al Tasso, la poesia dell'amore cavalleresco, salvo qualche differenza che non ne muta il fondo, va sempre sulle stesso tono: v'ha sempre un *amante* ed un *amato*, ed è sempre il primo che soffre, prega, implora, smania, si dispera; e sempre il secondo che, nella sua passività, rimane freddo, insensibile ordinariamente, e se qualche rara volta si degna d'uno sguardo o d'un sorriso a fior di labbro per il povero amante, lo fa più per compassione, per carità umana, che per amore. E tale sguardo e tal sorriso fanno divampare di più il già ardente cuore dell'amante, a quella guisa che una quantità insufficiente d'acqua non ispegne l'incendio, ma lo ringagliardisce.

Dante stesso nella sua *Vita Nuova* narra i tormenti, le smanie, le esaltazioni, le speranze, le disillusioni, i dolori del suo cuore per *amore* (2).

Dei cinquantatrè paragrafi nei quali è divisa

---

(1) Storia della Letteratura italiana, vol. I, pag. 328. Firenze, 1878 ; e vol. II, pag. 166–74. Firenze, 1879.

(2) Ho dimostrato che l'amore di Dante non fu per donna reale nella mia « Beatrice di Dante » – Martinez, Catania, 1883.

la *Vita Nuova* non un solo dimostra Dante passivo. Egli, perchè *amante,* è sempre attivo ed in lui è la tendenza verso l'essere amato, ma in questo non è tendenza verso Dante. Del resto il Poeta nel sonetto del paragrafo XX della *Vita Nuova* dà la teoria d'amore, e la conferma poi nel Trattato quarto, Capitolo primo del *Convito;* e conformi a tali teorie sono le sue manifestazioni riguardanti *Amore.*

Ecco il sonetto:

Amore e cor gentil sono una cosa,
Sì come il saggio in suo dettato pone (1);
E così senza l'un l'altro esser osa
Com'alma razional senza ragione.

Fagli natura quando è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,
Dentro allo qual dormendo si riposa
Talvolta brieve, e tal lunga stagione.

Beltade appare in saggia donna pui
Che piace agli occhi sì, che dentro al core
Nasce un desio della cosa piacente.

E tanto dura talora in costui
Che fa svegliar lo spirito d'amore:
E simil face in donna uomo valente.

Amore per Dante è una potenza nata col cuore gentile e risiedente in esso; potenza che non può staccarsi dal cuore gentile, come l'alma

(1) Guido Guinicelli aveva detto: « Al cor gentil ripara sempre Amore ».

razionale non può staccarsi dalla ragione. La bellezza nella saggia donna, e la valentia nell'uomo sono cause occasionali per le quali Amore manifesta la sua potenza ed agisce. Ma la beltà e la valentia devono essere *piacenti* (*Che piace agli occhi.....*) tanto da destare il *desio;* e se questo *desio* è durevole Amore si *sveglia* ed opera. Dunque la potenza d'Amore e la sua operazione si basano sul desiderio che l'essere amante ha dell'essere amato. Qui l'attività risiede tutta in chi *desia*, cioè, nell'amante, nè si dice che l'amato diventi attivo, o che il sentimento amoroso dell'amante generi amore nell'amato.

Similmente nel Tratt. IV, Cap. I del *Convito*:

« Amore, secondo la concordevole sentenzia
« delli savi di lui ragionamenti, e secondo quello
« che per esperienza continuamente vedemo, è
« che congiunge e unisce l'amante colla persona
« amata..... E perocchè le cose congiunte comu-
« nicano naturalmente intra sè le loro qualità,
« intantochè *talvolta* è che l'una torna del tutto
« nella natura dell'altra, incontra che le passioni
« della persona amata entrano nella persona
« amante, sì che l'amor dell'una si comunica
« all'altra..... »

Amore dunque *congiunge ed unisce* amante ed amato; le passioni dell'essere amato entrano nell'essere amante, e l'amor dell'uno nell'altro. La *congiunzione* avviene in virtù del *desio*, che fa tendere l'*amante* verso l'*amato*, ed è naturale che il *desio* si appaghi di ciò che è desi-

derato, e di conseguenza, per determinare l'equilibrio, ciò ch'è desiderato deve entrare in chi desidera, cioè, come dice Dante « le passioni della persona amata entrano nella persona amante ». L'amato anche qui è sempre passivo, ed agisce sull'amante non per forza propria, ma per ciò che questi è in istato di sentire delle qualità di lui.

E più chiaramente ciò si comprende da un passo del Tratt. III, Cap. XI del *Convito* : «..... il « vero filosofo ciascuna parte della filosofia ama « e la sapienza ciascuna parte del filosofo, *in « quanto a sè tutto lo riduce.....* » È evidente che l'essere amato non è altro rispetto all'essere amante, che, per dirla con Spencer, la forza di maggiore trazione, la quale è un risultato della *vis amorosa* che risiede nell'amante e delle qualità che risiedono nell'amato.

La cavalleria è l'apoteosi della donna: l'uomo tiranno dei corpi, la donna tiranna dei sentimenti; l'uomo despota nei consigli di stato, nelle corti civili, la donna despota nelle Corti d'Amore (1).

---

(1) Un moderno scrittore di cose letterarie ha creduto che il fenomeno di consessi femminei abbia avuto origine proprio nel Medio Evo. Dico che nel Medio Evo tali corti ebbero sviluppo sull'amore, ma fin dai tempi di Eliogabalo abbiamo esempio d'una corte di donne, quando Mesa e Soemi, ava e madre dell'Imperatore, non contente di sedere in Senato e firmare decreti riguardanti le cose dell'Impero, costituirono un Senato di femmine, il quale

Il Codice d'Amore dà alla donna tutta la libertà, tutti i dritti, mentre invilisce l'uomo, lo fa servo. Colui che deve mostrarsi prode, intrepido, colui che deve sfidare ogni pericolo e disprezzare la morte, dovrà temere, impallidire, tremare innanzi ad una donna (1).

La donna invece ha tutta quella libertà e tutto quell'imperio che la società civile sempre le negò e le nega, e, purchè si mantenga il segreto (2), ella potrà fare ciò che le talenta. In effetto l'articolo trentunesimo del Codice d'Amore le dà facoltà stranissime per l'uomo :

« Unam fœminam nihil prohibet a duobus « amari, et a duabus mulieribus unum ».

Tale la società nella quale viveva Francesca da Polenta, maritata a Lanciotto Malatesta. Come avrebb'ella potuto sfuggire all'influenza dell'ambiente? come, figlia e moglie di Signore,

---

si occupava delle mode sul vestire e di altre inezie simili.

Se in quei tempi di massima sensualità e corruzione fosse stato possibile l'amore platonico, almeno in apparenza, si sarebbero avute fin d'allora le Corti d'Amore del Medio Evo.

(1) Art. XX. Amorosus semper est timorosus.

Art. XV. Omnis consuevit amans in coamantis aspectu pallescere.

Art. XVI. In repentina coamantis visione cor tremescit amantis.

(2) Art. II. Qui non celat amare non potest.

sconoscere gli usi, i costumi e la legge d'Amore? e come non seguire tutto ciò senza fallare?

Ella non poteva sconoscere l'articolo XIV del Codice d'Amore « Facilis perceptio contempti- « bilem reddit amorem, difficilis eum charum « facit haberi ».

Se ci metteremo sott'occhio il Canto quinto dell'*Inferno,* e precisamente i versi 100-107 e 121-138, noi li troveremo in piena corrispondenza col Codice d'Amore:

Noi leggevamo un giorno, per diletto,
Di Lancillotto e come amor lo strinse;
Soli eravamo e *senz'alcun sospetto.*

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura e *scolorocci il viso:*
Ma un punto sol fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il *desiato* riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante.

Leggevano, dunque, il romanzo degli amori di Lancillotto e di Ginevra, in gran voga a quei tempi; erano soli e senza sospetto d'essere scoperti, senza sospetto che il loro amore potesse divulgarsi (1); quella lettura li fece impallidire, -

---

(1) Amor raro consuevit durare vulgatus (Cod. Am. Art. XIII).

V'ha dei comentatori che interpretano il *senza alcun sospetto,* col dire: « Non sospettavano che potessero

scolorocci il viso (1); - Paolo baciò Francesca tutto tremante (2). - E noto qui che Francesca non nomina Ginevra, ma il solo Lancillotto, che sarebbe la parte attiva, *l'essere amante.*

Francesca, nei versi 100-105, ha già dichiarato che Paolo è innamorato di lei, ed ella innamorata di Paolo:

Amor, che al cor gentil ratto si apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta.....

Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer.....
. . . .

Questa dichiarazione ha l'apparenza della più chiara e solenne smentita della mia interpreta-

---

essere trascinati a peccare ». Credo sia interpretazione erronea, e che debba intendersi che *non avevano sospetto d'essere veduti;* giacchè l'essere o il credersi *soli* porta con sè la sicurezza che il fallo resti ignorato. Come potrebbe essere adeguata la prima spiegazione se Francesca e Paolo erano già innamorati (versi 100-105) e leggevano *soli* un libro d'amore *per diletto* amoroso? Io credo che non pensassero alla probabilità di peccare.

(1) Omnis consuevit amans in coamantis aspectu pallescere. (Cod. Am., Art. XV).

(2) In repentina coamantis visione cor tremescit amantis. (Cod. Am., Art. XVI).

Tengo a dichiarare che, citando gli articoli XIII, XV e XVI del Codice d'Amore, non intendo che Dante pensasse ad essi mentre scriveva il V dell'*Inferno.* Quelle teorie erano parte della coscienza dei tempi, tanto, da

zione, anzi della più chiara e solenne prova della interpretazione contraria, giacchè se Francesca s'innamorò di Paolo, dopo che questi era stato preso d'amore per lei, non può esser vero che *Amore non tollera che la persona amata ricambi d'amore la persona amante.*

Sarà quello che vedremo.

§ III.

Non indagherò qui la causa per la quale Dante versò tanta copia di luce sull'episodio della Francesca e lo rese il più delicato e il più bello della sua Commedia: fosse riconoscenza verso i signori da Polenta, per l'ospitalità avuta da Guido Novello; fosse pietà del caso, ciò che ritengo più probabile; fosse altro, poco importa alla nostra bisogna.

Nel quinto dell'*Inferno* troviamo Francesca e Paolo puniti tra gl'incontinenti lussuriosi, la cui punizione è morale e corporale, come per tutti i dannati. La punizione morale consiste nella privazione di Dio, nella perdita d'ogni speranza, e nella memoria della triste fama da loro

---

dar luogo alla compilazione di vari Codici; e Dante, che scriveva d'un amore di *dama*, di donna di corte, non avrebbe potuto fare altrimenti di quello che fece; non, ripeto, per uniformarsi volontariamente alle regole, ma perchè tale era la coscienza di lui, e tale doveva essere in quella circostanza.

lasciata nel mondo, comune a tutti i peccatori; la punizione corporale consiste nell'esser menati *di qua, di là, di su, di giù* da una bufera *che mai non resta,* dalla quale sono *voltati, percossi* e *molestati,* speciale ai peccatori carnali. In quella schiera immensa di lussuriosi troviamo Semiramide, Didone, Cleopatra, Paride, Tristano: essi seguono la sorte comune, e sono nominati da Dante solo per l'altezza del grado che occuparono sulla terra. A tali anime però non si accompagnano quelle dei complici della colpa. Mentre Paride e Tristano sono nell'inferno, non si sa dove siano le loro amate Vienna ed Isotta; e mentre Enea e Cesare (1) sono nel limbo tra le ombre degli *spiriti magni,* Didone e Cleopatra sono tra i dannati.

Per quale grazia speciale la divina giustizia ha permesso che un'adultera e il suo complice stiano uniti? uniti eternamente? Forse per continuo ed eterno rimprovero del loro fallo? forse per rendere più doloroso il loro martirio? Ma Francesca ha detto che *amore ancora non* l'*abbandona;* e l'amore, in quella disperazione, in quella desolazione sarebbe conforto smisurato alla coppia peccatrice. La condizione di Francesca e di Paolo nell'*Inferno* ha qualche cosa d'eccezionale; un non so che, che li fa rimarcare tra i peccatori, tanto che attirano l'attenzione di Dante, ond'egli li distingue tra gli altri, e dice a

(1) Inf. IV, 121 e segg.

Virgilio: *quei due che insieme vanno, e paion sì al vento esser leggieri.* Eccovi le due note distintive; solamente essi *vanno insieme,* e sembrano esser *leggieri al vento;* gli altri sono soli e separati, e percossi dalla *bufera infernal, che mai non resta.*

Mentre gli altri peccatori *stridono, piangono, si lamentano e bestemmiano la virtù divina* (1), Francesca è rassegnata, e parla parole dolcissime, che ti scendono al cuore, e vi ti toccano le corde più delicate e sensibili:

> Se fosse amico il Re dell'Universo
> Noi pregheremmo lui per la tua pace,
> Poichè hai pietà del nostro mal perverso (2).

Scambio sublime di pietà e carità cristiana tra cuori di sentimenti elevatissimi! Tu, dice Francesca a Dante, hai pietà di noi, ci hai chiamati *anime affannate, affettuosamente,* e noi abbiamo pietà di te: se Iddio esaudisse la nostra preghiera, se fosse a noi propizio, noi lo pregheremmo per quella pace che vai cercando.

E ciò non basta: *la bufera infernal, che mai non resta,* tace allorchè Francesca parla con Dante (3).

L'*æterna lex* dell'inferno è sospesa per un momento; e non ne abbiamo altro esempio in tutta la prima cantica della Commedia. Brunetto La-

---

(1) Inf. V, 35-36.
(2) Ibidem, 91-93.
(3) Ibidem, V, 96.

tini *torna indietro, lascia andar la traccia* (1) per parlare col Poeta, ma quando questi gli dice: *E se volete che con voi m'asseggia, Farol* (2), risponde: *O figliuol..., qual di questa greggia S'arresta punto, giace poi cent'anni senza arrostarsi quando il fuoco il feggia* (3). Pena terribile a chi infrange la legge divina; un atomo di fermata porta la pena di restar cent'anni sotto il fuoco senza potersene in qualche maniera schermire!

Nulla di ciò per Francesca: ella si ferma a parlare con Dante in tutta la calma del suo commovente essere elegiaco.

Ma il tacere del vento avviene ad intervalli per legge prestabilita, come vogliono alcuni? Avviene per grazia speciale concessa a Dante, come vogliono altri? Nè per l'una causa, nè per l'altra.

Non avviene per legge prestabilita, perchè nell'*Inferno* dantesco tutto è misurato ed eterno:

> Dinanzi a me non fur cose create
> Se non eterne..... (4)

perchè alla pena infernale *Regola e qualità mai non l'è nuova* (5). E difatti Virgilio, parlando

---

(1) Inf. XV, 31-32.
(2) Ibm. 35-36,
(3) Ibm. 37-39.
(4) Ibm. III, 7-8.
(5) Ibm. VI, 9.

della punizione dei prodighi e degli avari, dice a Dante:

..... tutto l'oro ch'è sotto la luna,
O che già fu di queste anime stanche,
Non potrebbe farne posar una (1).

Non avviene per grazia speciale concessa al Poeta perchè, se ciò fosse stato, egli avrebbe avuto una concessione simile parlando con Ser Brunetto Latini.

Il tacere del vento è sospensione della legge, è portento operato in virtù dell'amore di Francesca e di Paolo, come portento è quello per il quale stanno insieme e sono amanti eternamente uniti.

« E senza pur dirlo, il Poeta (Dante) lascia « sentire come anche la giustizia divina era « clemente a quei miseri amanti, da che fra « tormenti infernali concedeva ad essi d'amarsi « eternamente indivisi » (2).

« Ce son des infortunés sans doute; mais ce « ne sont pas des damnés puisqu'il sont, et « puisqu'il seront toujours ensemble » (3).

Ora che abbiamo veduto chiaramente, e in tre momenti diversi, essere eccezionale la con-

---

(1) Inf. VII, 64-66.

(2) V. Foscolo - *Discorso sul testo della Comm. di Dante*, CLII in fine.

(3) Giugnené, *Histoire littéraire d'Italie*, vol. II. Citato dal Foscolo nell'Opera cit. CLIII.

dizione di Francesca, potrò ragionare sui versi 100-105 del V *Inferno*, e rispondere a coloro che, per il solo fatto di vedere amanti Francesca e Paolo, dànno al verso in questione l'interpretazione opposta alla mia.

Francesca dice a Dante che s'egli ha cotanto affettuoso desiderio di conoscere l'origine prima dell'amore di lei e di Paolo, ella lo narrerà, facendo *come colui che piange e dice*: e comincia la narrazione:

Amor, che al cor gentil ratto si apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e il modo ancor mi offende.

Amor, che a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non mi abbandona.

Nella narrazione di Francesca abbiamo due momenti: nel primo Paolo s'innamora di Francesca; nel secondo Francesca s'innamora di Paolo. Ma Francesca vuole giustificare agli occhi di Dante sè e Paolo del colpevole amore. In che modo questi, e con quanta lealtà ed onestà tradisce il fratello? Francesca lo scusa perchè il tradimento non è dipeso dalla volontà di Paolo, egli ha agito inconsciamente, necessariamente, fatalmente: Paolo non ha colpa, se colpa v'ha, è da attribuirsi alla gentilezza del cuore di lui, giacchè fatalmente:

Amore al cor gentil ratto si apprende.

Paolo non poteva dunque non amare Francesca; ma costei avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto rifiutare l'amore di Paolo; avrebbe dovuto evitare una corrispondenza amorosa per la quale si rendeva doppiamente colpevole: colpevole perchè tradiva il marito; colpevole perchè lo tradiva col fratello di lui. E poi, quale dignità per Francesca, essere tanto e così facile nel concedere amore a Paolo? Non sarebb'ella diventata spregevole agli occhi dello stesso amante? Il facile acquisto non rende disprezzabile l'amore? (1) Ella, Francesca, avrebbe potuto ignorarlo? Avrebbe potuto non riflettere che la sua dignità, non dico di moglie, nè di donna, ma la sua dignità di semplice femmina era seriamente compromessa? Sì, Francesca avrebbe pensato a ciò se tutto fosse avvenuto normalmente; ma non fu così: Amore ha fatto una eccezione per lei, e, quantunque egli non *perdoni ad alcun amato di amare*, ella pure, fatalmente fu *presa sì forte* da lui, che la passione continua in lei, e continuerà eternamente nell'inferno. Amore dunque avrebbe fatto una eccezione, avrebbe operato un miracolo? E perchè no? Se nell'inferno, dove tutto è eterno, immutabile, la legge divina è sospesa per Francesca, potrebbe essere sospesa la legge d'Amore sulla terra, dove tutto è temporaneo e mutabile: se

---

(1) Facilis perceptio contemptibilem reddit amorem... (Cod. d'Am., Art. VXI, già cit.)

Iddio opera un miracolo per Francesca, perchè non potrebbe e non dovrebbe operarlo Amore? Ma avrebb'egli tale e tanta potenza? - Amore è l'onnipotente del medio evo; il perchè della sua potenza, il perchè dei suoi miracoli non è cosa tanto facile a dirsi, come potrebbe sembrare, nè da svilupparsi in un brevissimo ed umile lavoro: questo *perchè* è il risultato di tutto l'ambiente medievale.

Or, lasciando da parte i miei ragionamenti, non ti pare, o lettore, che interpretando a modo mio il verso in quistione, l'episodio della Francesca guadagni molto esteticamente?

Secondo l'interpretazione comune, Francesca avrebbe seguito la legge generale, sarebbe stata una donna volgare; e credo fermamente che ciò non era nelle idee di Dante, altrimenti egli non avrebbe fatto della metà del Canto quinto dell'*Inferno* una continua eccezione, un continuo miracolo, un continuo portento; nè avrebbe eternato un avvenimento disonorevole per i signori da Polenta e per i signori Malatesta; avvenimento che sarebbe stato dimenticato, come tanti altri, se non fosse passato attraverso il potentissimo filtro della mente e del cuore di Dante.

Per tutto quello che ho detto ritengo, in conclusione, che i due versi:

> Amor, che al cor gentil ratto si apprende,
> Amor, che a nullo amato amar perdona,

siano le giustificazioni di Paolo e di Francesca;

e che il secondo debba interpretarsi così: *Amore non perdona*, ovvero *non permette,* ovvero *non tollera, che la persona amata ricambi d'amore la persona amante.*

Questo il mio modo d'intendere, senza pretensioni; se non fosse adeguato sarei lieto di vedermi corretto; giacchè il mio scopo non è mai stato e non è quello di presentarmi al pubblico e di fare l'innovatore, ma quell'altro di cercare, trovare e mostrare il vero.

DEL MEDESIMO AUTORE

EDITI.

Il Genio e la Tirannia – Poema – Parte Prima – Un volume di 300 pagine circa – Torino, 1880. L. 3 —

La Civiltà italiana precede la Civiltà di tutte le Nazioni d'Europa – Conferenza data nella R. Università di Catania – Catania, 1881 . . . . » 0 75

Cause ed Effetti delle attuali dissidenze in Italia – Conferenza data nella R. Università di Catania – Catania, 1882. . . . . » 0 75

La Beatrice di Dante – Studio critico – Catania, 1883 . . . . » 1 —

Petrarca Cittadino – Studio critico – Catania, 1885 . . . . » 2 50

INEDITI.

Il Genio e la Tirannia – Poema – Parte Seconda.

Scienza ed Arte – Conferenza.

Beatrice, Laura e Lucia spiegate con le teorie spenceriane.

IN PREPARAZIONE.

Lezioni di Letteratura italiana ad uso dei Licei.

Prezzo del presente Cent. 50.

